

## La gioia

Riflessione biblica a cura di *Parfait Bienvenu Ndolo Ndolo*, studente di Teologia biblica – Pontificia Università Urbaniana

La gioia è un'emozione o un sentimento di soddisfazione che può durare tanto quanto poco tempo, che affetta la persona intera al punto che le sue aspirazioni, ambizioni, desideri o sogni vengono soddisfatti in una maniera effettiva o immaginaria.

La vita cristiana è piena di gioia ed è una vita di festa. Questo lo vediamo già nel senso vero e proprio del termine “vangelo” che vuol dire “*lieto annunzio*”. Il Signore porta la pace, la pace del cuore e ad ogni occasione post pasquale concede la pace ai suoi apostoli: “*la pace sia con voi*”. Ma questa pace non esclude le sofferenze dalla vita degli uomini; è la pace di vivere nella gioia la relazione con Dio. Egli stesso dirà nei famosi discorsi, detti escatologici, che i suoi sarebbero stati vittime di persecuzioni (**Lc 21, 10-19**).

Nell'Antico Testamento la gioia è legata alla nozione di alleanza. La gioia dei figli d'Israele dipende dall'osservanza della Legge di Dio data loro da Mosè sul monte. Dio, infatti, promette una gioia abbondante a coloro che mettono in pratica le sue leggi; finché il popolo d'Israele cammina secondo le sue norme, egli si fa sempre vicino fino a distruggere tutti quelli che si metteranno contro di loro. Tutto ciò vuol dire che la grande gioia degli israeliti è sigillata nel *codice di alleanza* che esiste fra Yavhe e il suo popolo ed egli si ricorderà sempre delle promesse fatte al suo popolo a partire da Abramo. In Egitto gli israeliti patiscono le sofferenze inflitte loro dal faraone (**Esodo**). Durante questo periodo la fede del popolo sembra venire meno, si sentono abbandonati da Dio. Il cambiamento della loro condizione, liberati dalla schiavitù, suscita un'immensa gioia. Nella loro marcia dietro a Mosè, Dio promette loro un paese dove si sentiranno bene: “*ho detto: lo vi farò uscire dall'Egitto, dove siete maltrattati, verso il paese dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorei, dei Ferezei, degli Ivvei e dei Gebusei, in un paese nel quale scorre latte e miele*” (**Es 3,17**). Il popolo vive già questa gioia nel cammino anche se tante volte essa viene ostacolata dalle diverse situazioni incontrate:

- **La paura:** in **Esodo 14** la gioia del popolo viene fermata dall'arrivo brutale dell'esercito faraonico vicino al mare. Vedendo la forza armata del faraone, gli israeliti si sentono intrappolati, non sanno che fare né dove andare. In questo caso, gli rimane solo di accusare colui che li ha fatti uscire dalla schiavitù che è Mosè, quindi Dio. La loro memoria è corta: hanno dimenticato tutti i miracoli operati da Dio prima di farli uscire da lì: non sono capaci di intuire che Dio è ancora capace di fare cose grandi in mezzo a loro ed in loro favore.

Rimettono la potenza di Dio in dubbio: *“Mancavano forse tombe in Egitto, per portarci a morire nel deserto? Che cosa hai fatto, facendoci uscire dall'Egitto?”* (**Es 14,11**).

- **La mancanza d'acqua e la fame:** dopo il grande miracolo di Dio in **Es 14**, negli israeliti torna la gioia e cresce ancora di più. Nel **capitolo 15** Mosè, Maria e il popolo intoneranno un inno di gioia per lodare la mano potente di Dio. Dopo però aver ripreso il cammino in **Es 15,22**, essi devono ancora confrontarsi con dei seri problemi, vitali, che sono la sete e la fame. E là, ancora una volta, la gioia si trasforma in tristezza e preoccupazioni. Il popolo non può fare altro che trovare il colpevole di questo fenomeno; e per loro tutto ciò accade solo perché Mosè li ha fatti uscire dall'Egitto dove il cibo e l'acqua non erano una preoccupazione. Riprendono la stessa frase di **Es 14,11**: *«Fossimo pur morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando sedevamo intorno a pentole piene di carne e mangiavamo pane a sazietà! Voi ci avete condotti in questo deserto perché tutta questa assemblea morisse di fame!»* (**Es 16,3**) che mostra la loro gioia distrutta dalla fame e *«Perché ci hai fatto uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?»* davanti al grande bisogno naturale di bere.

Nel Nuovo Testamento, invece, la gioia è direttamente legata alla persona di Cristo; egli stesso è la gioia. Il messaggio che Gesù porta nell'annuncio del Regno di Dio non è altro che la gioia. Con l'evento della risurrezione, Gesù porta al culmine la gioia cristiana. Ogni cristiano, di ogni nazione ed età, non ha più la scusa di vivere senza gioia. Il Signore, con la sua risurrezione, distrugge non solo il peccato ma anche le conseguenze di esso. San Paolo lo dirà in **Fil 4,4**: *“Gioite sempre nel Signore! Di nuovo ve lo dico: gioite!”*

La gioia del cristiano è nutrita dalla speranza, nell'attesa della vita eterna. Egli, vivendo le beatitudini di Dio, è proiettato verso la vita eterna in cui parteciperà al banchetto celeste insieme al Signore. Questa speranza di vedere il Signore “faccia a faccia” lo riempie di una gioia incommensurabile. In questo stadio delle cose, tutte le situazioni turbolente che succedono nella vita cristiana vengono assunte dalla grande gioia; la tristezza, la paura non hanno spazio nella vita cristiana perché la gioia abbonda in tutte le circostanze della vita quotidiana, infatti in Gv 15,11 leggiamo: *“perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”*. E' Gesù che ci dona gioia in abbondanza e desidera che ogni cristiano sia gioioso.

**La gioia di vivere:** oggi è più che mai difficile vivere in piena gioia. Le diverse circostanze della vita sono riempite di violenze. La paura sembra prevalere su ciò che poteva essere una vita beata. Le violenze, i conflitti, i controvalori, le guerre hanno invaso l'intero mondo. In realtà questi fatti non ci dovrebbe stupire o sorprendere perché Gesù lo aveva già previsto parlando ai suoi discepoli:

*“Quando sentirete di guerre e rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine” (Lc 21, 9).* Nel vangelo di Luca Gesù ci invita a non lasciarci vincere dalla tristezza di fronte a queste cose.

Caro giovane, dal tuo battesimo sei entrato nella grande famiglia che è la Chiesa. Tutti i suoi membri, di ogni età, sono chiamati a testimoniare il Vangelo, ad annunziare, pur nelle lacrime, quella Parola che vivifica. Il Vangelo è prima di tutto un *lieto annunzio*. Essendo così, abbiamo il dovere di propagarlo gioiosamente. L'annunziatore del vangelo non dovrebbe essere triste né avere “la faccia da funerale” come scrive Papa Francesco nella sua esortazione apostolica, **Evangelii gaudium**:<sup>1</sup> Il nostro essere cristiani allora deve alimentare il mondo nel trasmettere questa speranza di vivere, senza paura, nonostante i fatti inquietanti e abominevoli che non possiamo negare.

Non possiamo neanche negare che la paura di vivere sia sperimentata in maniera diversa da ciascuno. Infatti la piena gioia viene meno in chi si confronta con situazioni di difficoltà, siano esse personali, sociali, economiche, politiche. Non possiamo, allo stesso modo, dimenticare i discepoli stessi che si sono confrontati con tali fenomeni: la loro gioia di proclamare e predicare Gesù è rimasta costante; ce lo dice la Lettera degli **Atti degli apostoli (At 13,50-52)** *“Ma i Giudei sobillarono le donne pie di alto rango e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li scacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio, mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo”.*

In mezzo a tutto questo, solo Gesù, il Figlio di Dio Onnipotente può essere il nostro sollievo; anche terrificati, dobbiamo sempre prendere la nostra croce e seguirlo, anche se spesso la lasciamo cadere o la dimentichiamo sulle nostre scrivanie: l'importante è riprenderla con coraggio e gioia perché solo *“il Signore è la forza e il nostro scudo” (Ps 27,1a).*

Noi giovani, uomini e donne di oggi dobbiamo stare attenti a non cadere nel rischio di cercare le gioie effimere, ma dobbiamo impegnarci nel ricercare quelle durature che sono diverse dai piaceri. I piaceri sono concepiti come la ricompensa immediata dei nostri sensi mentre la gioia va al di là di questo, perché essa è alimentata da qualcosa che va oltre il tempo.

---

<sup>1</sup> Evangelii gaudium, n.10

Papa Francesco, durante un'omelia presso Santa Marta il 23 maggio 2016, ha ricordato che la gioia fa parte del DNA del cristiano e, pertanto, non può esistere un cristiano privo di gioia. Ha continuato dicendo: "un cristiano è un uomo e una donna di gioia, un uomo e una donna con la gioia nel cuore!

Non esiste un cristiano senza gioia. La carta d'identità del cristiano è la gioia, la gioia del Vangelo, la gioia di essere stati salvati da Gesù, rigenerati da Gesù".

Al termine della nostra riflessione è importante domandarsi: di quale gioia siamo alla ricerca? Cerchiamo una gioia effimera o una gioia che dura per sempre? Il Signore è portatore di gioia, la sua Parola è gioiosa. Colui che decide di seguire Gesù gusterà la gioia eterna, che inizia già qui sulla terra, qui ed ora. Una gioia che ci accompagna ogni giorno della nostra vita, che ci aiuta nella costruzione del Regno di Dio *hic et nunc* (qui ed ora), è alla base dell'annuncio della Parola e che non può che derivare dalla certezza di essere amati da un Amore più grande.